

SALVATORE PALESE

***Per la storia religiosa della Terra d'Otranto tra rivoluzione e restaurazione***  
[Lettere del vicario Marino de Notariis al vescovo Camillo Alleva, maggio-dicembre 1818]

Da M. LANERA-M. PAONE (a cura di), *Momenti di Storia Pugliese. Studi in memoria di M. Viterbo (Peucezio)*, Congedo editore, Galatina 1981, pp. 231-248.

Con il Concordato tra Pio VII e Ferdinando I re delle due Sicilie, stipulato a Terracina il 16 febbraio 1818, le circoscrizioni diocesane nel Meridione furono notevolmente ristrutturati. Le sedi vescovili, in virtù della bolla pontificia del 27 giugno seguente, diminuirono sensibilmente, sia per la soppressione di

---

Questa nota è stata completata nell'estate 1977. Pertanto non si fa cenno degli studi comparsi durante la mora della stampa. Sulla vicenda ecclesiastica e religiosa della Terra d'Otranto tra Rivoluzione e Restaurazione, l'a. è ritornato nel saggio *Vicari capitolari e conventi soppressi. Problemi della storia religiosa del Decennio francese in Terra d'Otranto*, in *Atti del convegno di studi sul Decennio francese in Puglia (Bari, 12-14 ottobre 1979)*; sulla organizzazione delle diocesi pugliesi dopo il 1818, l'a. è ritornato nel saggio *Visite pastorali in Puglia. Storia religiosa e azione pastorale nel Mezzogiorno*, in «Archivio Ecclesiae» XXII-XXIII (1979-80), pp. 379-410.

«Articolo III. Riconosciutasi nella Convenzione del 1741 la necessità di venire all'unione di parecchi piccolissimi Vescovati, dove i Vescovi non possono mantenersi colla decenza dovuta, e questa unione, che allora non fu eseguita, essendo ora divenuta ancor più necessaria per la maggiore decadenza delle suddette ed altre Mense, si farà nei dominii di qua dal Faro nel modo debito, e ricercato prima il consenso delle parti che vi avranno interesse, una nuova Circostrizione di Diocesi. Nel determinarla si avrà riguardo al comodo dei Fedeli, ed in particolar modo. al loro spirituale vantaggio. Tra le Sedi che o per troppa scarsezza di rendite, o per l'oscurità de' luoghi, o per altri ragionevoli motivi non potranno conservarsi, le più antiche e le più insigni si conserveranno come Concattedrali.

Nei dominii poi di là dal Faro si conserveranno tutte le Sedi Arcivescovili e Vescovili, che attualmente vi esistono; e di più, affine di provvedere meglio al comodo e al vantaggio spirituale dei Fedeli, ne sarà accresciuto il numero.

I territorii di alcune Abbadiie *Nullius Diocesis* sia per la loro picco-

alcune sia per l'unione di altre', secondo quelle esigenze già avvertite nei primi decenni del riformismo borbonico e secondo l'impegno contenuto in uno degli articoli segreti del «trattato di accomodamento» del 1741 tra Benedetto XIV e Carlo di Borbone'.

Nelle «Terre» di Puglia, di Bari, cioè, e di Otranto, i vescovi diminuirono da 30 a 14: le sedi soppresse o unite vennero considerate tra quelle che «o per troppa scarsezza di rendite, o per l'oscurità dei luoghi o per altri ragionevoli motivi» non potevano conservarsi. Le diocesi soppresse furono complessivamente un-

---

lezza, sia per la tenuità delle loro rendite, sia per la perdita che ne hanno fatto, verranno di concerto uniti a quelle Diocesi, entro i cui confini si troveranno nella nuova Circoscrizione.

Le Abbazie Concistoriali, le quali si ritrovano con la rendita al di là di cinquecento ducati annui, rimarranno senza essere aggregate. I fondi delle altre minori della rendita suddetta, quando non siano di giuspatronato, o si aggregeranno ad altre Abbazie ecclesiastiche fino alla indicata somma di ducati cinquecento, o ne sarà disposto in favore de' Capitoli e delle Parrocchie.

Questa disposizione non riguarda le commende degli Ordini militari».

(*Concordato fra Sua Santità Pio VII Sommo Pontefice e Sua Maestà Ferdinando I re del Regno delle due Sicilie*, Parte Prima, Napoli 1818, pp. 30-32).

Sul concordato, cfr. W. MATURI, *Il concordato del 1818*, Firenze 1929.

<sup>2</sup> La bolla pontificia *De utiliori Dominicae vinceae* è edita nel citato *Concordato*, Parte seconda, Napoli 1825, pp. 19-41.

<sup>3</sup> «Articolo V. Trovandosi nel Regno di Napoli parecchi piccolissimi Vescovati provveduti di sì scarse rendite, che i Vescovi non possono mantenersi colla decenza dovuta al grado loro, Sua Santità per aderire anso alle istanze fattene in nome di S.M. unirà con altri i più piccioli Vescovati del detto Regno con quelle condizioni, ed in quella maniera che saranno più convenevoli per il buon governo delle medesime Chies, e di tali piccioli Vescovati da ridursi, dovrà nello spazio di un anno\* formarsi distinto foglio, che sia ancora di gradimento di S.M.: così ancora si stenderà un catalogo di quei di *Nullius* che dovranno sopprimersi, e delle Diocesi alle quali dovranno incorporarsi, senza alcun pregiudizio bensì di chi che sia in quanto alle rendite, ed alla provvista de' beneficii: le quali condizioni dovranno più distintamente spiegarsi nel foglio, che con gradimento anche di S.M. dovrà formarsi su tale materia, per determinare quali *Nullius* dovranno sopprimersi, ed a quali Diocesi dovranno incorporarsi. Distesi poi, e concordati che saranno i detti fogli, Sua Santità ne anderà facendo l'unione, e soppressione nella maniera che alla Sua saviezza sembrerà più propria» (il testo si trova in «*Concordato*», Parte prima, cit., p. 94). Cfr. M-Ros,k, *Politica concordataria, giurisdizionalismo e organizzazione ecclesiastica nel regno di Napoli sotto Carlo di Borbone*, ora nei *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari 1969, pp. 126-139.

dici e precisamente sette in Terra di Bari,,(Bitetto, Canosa, Giovinazzo, Minervino, Nazareth, Polignano e Terlizzi) e quattro soltanto nella Terra d'Otranto (Alessano, Castro, Ostuni e Mottola). Alcune sedi «tra le più antiche e le più insigni», come era previsto dal Concordato, furono unite ad altre: ciò avvenne per Bisceglie, Gravina e Ruvo in Terra di Bari'.

---

4 «La Chiesa arcivescovile di Manfredonia r')n avrà alcuna suffraganea; pur tuttavia diamo in perpetuo all'odierno, ed a chi sarà *pro tempore* arcivescovo di Manfredonia l'amministrazione della Chiesa vescovile di Viesti, e decretiamo che l'arcivescovo sia per l'avvenire chiamato arcivescovo di Manfredonia ed amministratore della Chiesa vescovile di Viesti.

La Chiesa arcivescovile di Bari, ne' regii domini di qua del Faro, avrà suffraganea le Chiese vescovili di Bitonto, di Ruvo e di Conversano: Previa poi la soppressione della Chiesa vescovile di Bitetto, aggiungiamo in perpetuo ed aggregiamo la sua città e diocesi alla Chiesa arcivescovile di Bari, ed uniamo in perpetuo con unione egualmente principale la Chiesa cattedrale di Ruvo all'altra Chiesa vescovile di Bitonto.

La Chiesa arcivescovile di Trani avrà suffraganea la Chiesa vescovile di Andria, e l'arcivescovo odierno, e chi sarà *pro tempore* arcivescovo di Trani avrà la perpetua amministrazione della Chiesa vescovile di Bisceglie, e si chiamerà in futuro arcivescovo di Trani, ed amministratore della Chiesa vescovile di Bisceglie. Sopprimendo poi la Chiesa arcivescovile di Nazaret e Canne, aggiungiamo in perpetuo, ed aggregiamo il suo territorio diocesano all'anzidetta Chiesa metropolitana di Trani; sopprimendo ancora in perpetuo la Chiesa vescovile di Minervino, aggregiamo ed incorporiamo la sua città e diocesi all'altra Chiesa vescovile di Andria.

La Chiesa arcivescovile di Taranto avrà suffraganee le Chiese vescovili di Castellaneta e di Oria. Previa poi la soppressione della Chiesa vescovile di Motula, aggiungiamo in perpetuo ed incorporiamo la sua città e diocesi alla predetta Chiesa vescovile di Castellaneta.

La Chiesa arcivescovile di Brindisi non avrà alcuna suffraganea. Sopprimendo però la Chiesa vescovile di Ostuni, aggiungiamo in perpetuo ed incorporiamo questa città e diocesi alla predetta Chiesa Arcivescovile di Brindisi.

La Chiesa arcivescovile di Otranto avrà suffraganee le Chiese vescovili di Lecce, di Ugento e di Gallipoli. Previa poi la soppressione della Chiesa vescovile di Castro, aggregiamo in perpetuo ed applichiamo la sua città e diocesi all'anzidetta Chiesa arcivescovile di Otranto, e similmente sopprimendo la Chiesa vescovile di Alessano, aggiungiamo in perpetuo ed incorporiamo la sua città e diocesi alla Chiesa vescovile di Ugento».

••• «Dichiarando poi concattedrale la Chiesa di Gravina, la uniamo perpetuamente con unione egualmente principale all'altra Chiesa vescovile di Monte Peloso».

•Sopprimiamo ancora la Chiesa vescovile di Polignano, ed aggiungiamo

Non sono in grado di riferire tutte le ragioni per le quali la diocesi di Alessano venne soppressa e il suo territorio fu incorporato alla diocesi di Ugento. Se la soppressione di quella di Castro, con quella confinante, fu determinata quasi certamente dal fatto che i vescovi già da alcuni secoli avevano trasferito

---

in perpetuo ed incorporiamo la sua città e diocesi alla Chiesa vescovile di Monopoli.

In ugual modo ora per allora, e quando le Chiese vescovili fra loro unite di Giovinazzo e di Terlizzi verranno a vacare in qualsivoglia modo nella persona del loro vescovo attuale, Noi le estinguiamo in perpetuo e le sopprimiamo, ed aggreghiamo ed incorporiamo le loro città e diocesi alla Chiesa vescovile di Molfetta».

...«Le Chiese vescovili poi [ ... ] di Troia, di Nardò, [ ... ] rimarranno anche per l'avvenire in quello stato, in cui si trovano presentemente». ... «conserviamo poi la prepositura o archipresbiterato della Chiesa di S. Maria detta *la Mena* della città di Altamura della provincia di Bari, ed il priorato denominato di S. Niccolò di Bari, nel possesso ed esercizio di quei diritti, de' quali legittimamente e canonicamente godono» (E' il testo della traduzione italiana ufficiale che affianca il testo latino edito in «*Concordato*», Parte seconda, cit., pp. 27-9, 31-2, 32-3).

La soppressione riguardò le chiese che risultavano le più povere nell'elenco preparato dopo il concordato del 1741, pubblicato dal ROSA (cfr. *Politica concordataria* etc. cit., pp. 160-3). Si deduce che furono sopprese quelle con rendite inferiori a 2000 ducati e precisamente 5 con rendite inferiori a 1000 ducati (Alessano, Bitetto, Minervino, Polignano e Ruvo), 4 con rendite tra 1000 e 1500 ducati (Castro, Gravina, Nazaret, Ostuni), ed infine 2 con rendite tra 1500 e 2000 ducati (Giovinazzo e Mottola che frattanto si erano impoverite). Non posso però affermare che la valutazione delle rendite nel 1818 fu fatta in base ai calcoli del secolo precedente. Il confronto è solo indicativo.

Per quanto riguarda le vicende immediatamente seguenti il concordato ed i tentativi delle singole diocesi pugliesi a recuperare l'autonomia o una migliore dotazione, cfr. A. QUACQUARIELLI, *Il concordato del 1818 fra S. Sede e il Regno delle due Sicilie in Puglia*, in «*Japigia*», XIII, 1942, pp. 247-60.

Nei decenni seguenti, alcune sedi ottennero una parziale autonomia. Ostuni ricevette il riconoscimento di concattedrale e fu affidata in amministrazione apostolica perpetua all'arcivescovo di Brindisi, con la bolla di Pio VII del 14 maggio 1882, *Si qua prae caeteris Romanos Pontifices* (edita in *Concordato*, Parte Terza, Napoli 1825, pp. 92-109 e per i precedenti, QUACQUARELLI, *Il concordato* etc. cit., p. 252; T.O. TAMBURINI, *Ostuni (chiesa di)*, in *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, IV, Napoli 1845, pp. 876-7).

Giovinazzo e Terlizzi furono riconosciute concattedrale di Molfetta COI, alcuni diritti conseguenti come nella bolla di Gregorio XVI, *Aeterni Patris*, del 4 marzo 1836 (edita in *Concordato*, Parte Settima, Napoli. 1839, pp. 33-61).

Nazaret fu ripristinata nel suo titolo arcivescovile che fu assegnato

---

la loro residenza in sede più interna ed abitata', quella di Alessano probabilmente derivò dalla povertà delle rendite quasi sempre lamentata nelle relazioni dei vescovi, dallo stato di decadenza in cui versava la stessa residenza episcopale, dalla mancanza di una cattedrale, la cui costruzione era ben lontana dalla conclusione, dalla mancanza di un seminario per l'educazione del clero <sup>6</sup>.

Qualunque siano state le ragioni, il Concordato avviava «per la prima volta un processo di riassetto della Chiesa meridionale» <sup>7</sup> e, comunque, avviava a conclusione il più grave problema, quello cioè di nominare i vescovi alle 88 sedi che ne erano rimaste vacanti <sup>8</sup>, come quasi tutte quelle di Terra d'Otranto. La presenza del vescovo, infatti, era considerata nella sua

---

in perpetuo all'arcivescovo di Trani, secondo la bolla di Leone XII, *Multis equidem*, del 22 settembre 1828 (edita in *Concordato*, Parte quarta, Napoli 1832, pp. 12-4).

Barletta, infine, con la bolla *Inscrutabili di Pio IX* del 21 aprile 1860 fu eretta arcidiocesi, con un proprio territorio e con sede nel palazzo arcivescovile di Nazaret, ma unita in perpetuo all'arcidiocesi di Trani (cfr. S. LOFI' REDO, *Storia della città di Barletta con corredo di documenti*, vol. 2, Trani 1893, pp. 214-6, 549-63 con il testo della bolla).

Il vescovo Luca Antonio Resta trasferì la residenza a Poggiarlo fin dal 1576 (cfr. L. MAGGIULLI, *Monografia di Castro*, Galatina 1896, p. 163). Nella relazione del 30 gennaio 1795 il vescovo Francesco Antonio Del Duca scrisse: «Presentemente dentro il circondario della città non vi esiste altro se non che la Cattedrale, l'Episcopio e pochissime casette, e vi sono attualmente settantadue individui; li quali formano tutta questa popolazione» (*Ibidem*, p. 210).

Cfr. il mio *Alessano e la sua Chiesa maggiore*, Galatina 1975, pp. 27-37; *La fondazione del seminario diocesano di Ugento (1752)*, in «La Zaggia», XVII, 1975, pp. 50-2.

Per Nicola Monterisi, la presenza del seminario fu il criterio generalmente seguito (cfr. *Trent'anni di episcopato*, a cura di Antonio Balducci, prefazione di Giuseppe De Luca, Isola del Liri 1960, p. 548).

L'espressione è di B. PELLEGRINO, (*Terra e clero nel Mezzogiorno. Il reclutamento sacerdotale a Lecce dalla Restaurazione all'Unità*, Lecce 1976, p. 26), ma il concetto è di A. CESTARO (*La ricerca storico-religiosa del Sud con particolare riferimento alla tipologia dell'organizzazione ecclesiastica nell'Ottocento*, in *La società religiosa nell'età moderna. Atti del Convegno di studi di storia sociale e religiosa. Capaccio-Paestum*, 18-21 maggio 1972, Napoli 1973, pp. 162-3).

Il dato è riferito dal PELLEGRINO (*Terra e clero etc. cit.*, p. 27, n. 44). A proposito del numero delle diocesi prive di vescovi, cfr. M. MIELE, <sup>11</sup> *governo francese di Napoli e la residenza dei vescovi nell'Italia meridionale (1806-1815)*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXIX, 1975, p. 458 n. 28.

importanza politica dalla restaurata monarchia come scriveva il generale Church da quella provincia alla fine del 1818<sup>9</sup>; per altro verso, quella presenza era desiderata dalle diocesi ed attesa dal clero per il rinvigorimento delle istituzioni e per la direzione della vita religiosa.

Nei mesi del Concordato, soltanto Oria e Gallipoli avevano il vescovo in quella provincia: lì era vescovo Fabricio Cimino, che morì a Napoli nello stesso 1818, e qui Tommaso Vincenzo Tiberio D'Anisi'. La più lunga vacanza era quella di Ostuni apertasi nel 1794, cui seguirono quelle di Lecce nel 1797, di Nardò nel 1799, di Castellaneta nel 1800, di Mottola e di Alessano nel 1804, di Castro nel 1810 ed infine di Ugento nel 1811<sup>10</sup>. Nel 1812 morì l'arcivescovo di Otranto Vincenzo M. Morelli e nel 1814 Annibale De Leo a Brindisi; nel 1817<sup>11</sup> si dimise il Capecelatro dall'ardidiocesi di Taranto<sup>12</sup>.

Nell'estrema Terra d'Otranto il vescovo Giuseppe Pansini, acceso sostenitore del trono borbonico<sup>13</sup>, aveva lasciato Ugento nel 1801 per riparare a Napoli e di lì non si era mosso anche quando la situazione politica mutò radicalmente; nonostante quell'esautorazione o quell'emarginazione che durante il Decennio toccò a quasi tutti i vescovi del Regno, fu invitato a ritornare in diocesi ripetutamente invano, tra il gennaio 1809 e il marzo

<sup>9</sup> Il passo del rapporto del Church, *ibidem*. Le stesse motivazioni politiche si trovano nell'impegno dei ministri per il Culto del decennio precedente (cfr. MIELE, *Il governo francese* etc. cit, pp. 456-8.

<sup>10</sup> Cfr. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, VI, Patavii 1958, rispettivamente p. 427 e p. 223.

Nel 1794 era morto ad Ostuni G.B. Brancaccio (*Ivi*, p. 322), nel 1797 era stato trasferito da Lecce Salvatore Spinelli (*Ivi*, p. 261), nel 1799 era morto a Nardò Carmine Firmiani (*Ivi*, p. 307) e nel 1800 a Castellaneta Vincenzo Maria Castro (*Ivi*, p. 153); nel 1804 era stato trasferito da Alessano Gaetano Paolo Miceli (*Ivi*, p. 75) e da Mottola Michele Palmieri (*Ivi*, p. 297); il vescovo di Castro, Francesco Antonio Duca, era morto nel 1810 (*Ivi*, p. 154) e l'ugentino Giuseppe Pansini era morto a Napoli nel 1811 (*Ivi*, p. 424).

<sup>12</sup> *Ivi*, rispettivamente, pp. 238-9, p. 133 e p. 393. Cfr. P. STELLA, *Capecelatro Giuseppe*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, Roma 1975, pp. 445-52.

<sup>13</sup> Cfr. A. LUCARELLI, *La Puglia nel Riorgimento. II. La rivoluzione nel 1799*, Bari 1934, pp. 34-5, p. 526. Sugli incidenti di Ugento nel 1799, cfr. P. PALUMBO, *Risorgimento salentino (1799-1860)*, a. e. di P.F. palumbo, Lecce 1968, p. 44.

9 1810<sup>14</sup>. Pochi mesi dopo la partenza del Pansini, anche il vescovo Gaetano Paolo Miceli si allontanò da Alessano, ricevendo da Roma la dispensa di risiedere il 27 marzo 1802, rinnovata più volte negli anni seguenti, fino a quando il 29 ottobre 1804 fu trasferito all'arcidiocesi di Rossano Calabro ". Non si può dire in qual modo i due vescovi governarono le lontane diocesi che, di fatto, furono guidate dai vicari generali che puntualmente compirono le visite in ambedue le diocesi

Alessano non ebbe più vescovi dopo il 1804. Il Capitolo, ricevuta notizia del trasferimento del Miceli, elesse vicario capitolare la sua prima dignità, Domenico Antonio Manfredi, il 10 novembre, ma la Curia metropolitana di Otranto sollevò la questione della nullità della elezione ". A sollecitare quest'intervento esterno erano stati quei canonici che non, avevano appoggiato la nomina del Manfredi che, infatti, aveva ricevuto sette dei dodici voti; la congettura si fonda sul fatto che, quando il Capitolo decise, all'inizio di dicembre, di procedere alla elezione del vicario capitolare, quattro canonici preferirono non parteciparvi. Nella riunione del 7 dicembre, tutti i canonici presenti,

---

Cfr. MIELE, *Il governo francese etc.* cit., p. 463; CESTARO, *La ricerca etc.* cit., p. 145.

Sull'atteggiamento dei vescovi pugliesi in genere e sulla loro azione per la concordia civile, cfr. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento, II*, cit., pp. 34-5; sul «ghibellinismo» del vescovo di Castro, cfr. N. VACCA, *I rei di stato salentini nel 1799*, Trani 1943, pp. 113-5; sul comportamento equivoco del vescovo di Castellaneta, cfr. N. VACCA, *Terra d'Otranto fine Settecento inizi Ottocento (Spigolature in tre carteggi)*, Bari 1966, pp. 53-5; sul ben noto arcivescovo tarantino. Capececelatro, cfr. VACCA, *Terra d'Otranto etc.* cit., con la bibliografia segnalata a pp. 9-11.

Per il giudizio del governo sull'atteggiamento dei vescovi verso la nuova situazione politica, cfr. MIELE, *Il governo francese etc.* cit., p. 459.

<sup>14</sup> Cfr. il mio *Alessano etc.* cit., pp. 31-3, p. 60.

<sup>15</sup> Cfr. il mio *Sinodi diocesani e visite pastorali delle diocesi di Alessano e di Ugento, dal concilio di Trento al concordato del 1818*, in «Archivio storico pugliese», XXVII, 1974, pp. 481-2 (per Alessano), 499 (per Ugento).

<sup>17</sup> Cfr. Verbale della riunione del 10 novembre 1804, ARCHIVIO PARROCCHIALE DI ALESSANO (= APAL), *Conclusioni capitolari* 2 (1802-1837), ff. 15-6. Il Manfredi fu a capo della municipalità durante la rivoluzione del 1799, senza però venire in seguito carcerato (cfr. VACCA, *I rei di stato, etc.*, cit., p. 69).

<sup>18</sup> Cfr. Verbale della riunione del 15 novembre 1804, APAL, *Conclusioni capitolari*, cit., ff. 18-9.

<sup>19</sup> Cfr. Verbale della riunione del 6 dicembre 1804, *Ibidem*, ff. 22-5.

sette in tutto, perché anche il Manfredi abbandonò l'aula dopo aver preso la parola a propria difesa, confermarono l'elezione del 10 novembre". Questo vicario capitolare rimase a capo della diocesi alessanese per quasi dieci anni, fino al 5 luglio 1814, quando morì; della sua attività pastorale è rimasta notizia soltanto delle quattro visite alla diocesi. A succedere nell'ufficio del Manfredi, il Capitolo si ritrovò unanime sulla proposta del tesoriere Onofrio Manta, che cioè «nelle attuali circostanze [...] le facoltà spirituali provvisoriamente ed interimamente si comunicassero» al vescovo di Gallipoli che, al dire dello stesso tesoriere — ma non si sa esattamente quando —, aveva «esercitato la vigilanza di questa diocesi». Ma la risoluzione era contraria alla disposizione regia del 20 marzo 1811, secondo la quale le facoltà capitolari dovevano essere trasferite o al vicario del defunto vescovo o ad una delle tre dignità capitolari e il Capitolo doveva ricevere l'autorizzazione ministeriale per riunirsi e procedere all'elezione del vicario capitolare. A metà luglio giunse l'ordine ministeriale e il 24 luglio il Capitolo, senza alcuno scrutinio, acclamò «a viva voce» e all'unanimità come vicario capitolare il vescovo gallipolitano D'Anisi<sup>20</sup>.

Veniva così affidata alla sua direzione una terza diocesi dopo quella di Gallipoli e di Ugento della quale era stato eletto vicario capitolare tre anni prima nell'ottobre 1811. Alla morte del vescovo Pansini avvenuta a Napoli il 23 luglio 1811, infatti, il Capitolo ugentino seguì -il prescritto regio e conferì le facoltà

<sup>20</sup> Cfr. Verbale della riunione del 7 dicembre 1804, *Ibidem*, ff. 25-8.

<sup>21</sup> Cfr. il mio *Sinodi diocesani etc.* cit., p. 482.

<sup>22</sup> Precisamente, si conservano le sue note apposte sui registri di varie parrocchie nel 1805, nel 1806, nel 1809 e nel 1814 (cfr. il mio *Sinodi diocesani*, p. 482).

<sup>23</sup> Verbale della riunione del 6 luglio 1814, APAL, *Conclusioni capitolari*, cit., ff. 47-8.

Poiché i vicari eletti dai Capitoli trovarono scarsa considerazione, «negli ultimi anni ... il governo francese preferì affidare le diocesi vacanti ai vescovi vicini, eletti vicari capitolari su espressa indicazione del ministro del Culto o incaricati da questi di vigilare su quelle diocesi che avevano ancora un vicario non vescovo, eletto in precedenza».

(MIELE, *Il governo francese etc.* cit., pp. 460-1; alla n. 37 è segnalata una lettera al vicario capitolare di Alesano).

<sup>24</sup> Cfr. Verbale della riunione del 24 luglio 1814, APAL, *Conclusioni capitolari*, cit., ff. 49-50.

capitolari al vicario generale del defunto vescovo, Benedetto Arditi <sup>25</sup>. Quando poi giunse la ministeriale, il Capitolo elesse il D'Anisi <sup>26</sup>. Questi, per circa un anno, guidò la vita religiosa dell'estremo sud-occidentale salentino; ma della sua attività sono pervenute soltanto notizie sulle ordinazioni sacre e sulla chiusura del soppresso monastero ugentino delle Benedettine, trasferite in monasteri diversi tra il novembre e il dicembre del 1811 <sup>27</sup>.

Quando, nel maggio 1815, si concluse tragicamente l'era napoleonica e nel mese seguente ritornarono a Napoli i Borboni, il D'Anisi informò il marchese Tommasi, ministro della Giustizia e del Culto, che nelle due diocesi di Alessano e di Ugento durava «la stessa disciplina lasciata dai vescovi trapassati», che egli aveva trovato «tutta la docilità, sottomissione e cieca obbedienza a tutto ciò che [...] si era insinuato» ed aveva «sperimentato tutto il loro affetto e rispetto» <sup>28</sup>. La risposta del ministro giunse ben presto con l'invito a presentare le dimissioni ai rispettivi Capitoli e di far eleggere da essi i nuovi vicari capitolari. La lettera al Capitolo di Alessano fu datata il 2 agosto e quella al Capitolo ugentino il 3 agosto: le dimissioni non erano in alcun modo motivate, ma erano inevitabili ».

Nei giorni seguenti, precisamente il 6 agosto, i canonici ugentini elessero a maggioranza di due terzi il cantore Marino De Notariis <sup>29</sup> e, tre giorni dopo, i canonici alessanesi elessero con

<sup>25</sup> Cfr. Verbale della riunione del 3 agosto 1812, ARCHIVIO DIOCESANO DI UGENTO (= ADU), *Conclusioni capitolari* (1802-1827), ff. 45-46.

<sup>26</sup> Manca il verbale della elezione del vescovo di Gallipoli. La notizia risulta dalla lettera del vescovo al Ministro della Giustizia e del Culto, Gallipoli, 13 luglio 1815, di cui copia autentica *Ibidem*, f. 89. Sul vescovo D'Anisi e sulle tristi vicende degli anni precedenti, cfr. VACCA, *Terra d'Otranto* etc. cit., pp. 238-42.

<sup>27</sup> Cfr. ADU, *Vescovi* 5, Carte della soppressione del Convento di Ugento 1811.

<sup>28</sup> Copia autentica della lettera del 13 luglio 1815, etc.

<sup>29</sup> Cfr. copia autentica della lettera del ministro Tommasi al vescovo D'Anisi, Napoli, 26 luglio 1815, ADU, *Conclusioni capitolari* (1802-1827), ff. 100. L'ordine dato al D'Anisi precede la disposizione generale promulgata con la circolare ministeriale dello stesso Tommasi, in data 29 luglio 1815 (Cfr. MATURI, *Il concordato*, etc., cit., pp. 38-9).

<sup>30</sup> Per Ugento, cfr. *Ibidem*, f. 101r; per Alessano, cfr. APAL, *Conclusioni capitolari*, cit., ff. 58-60.

<sup>31</sup> Cfr. Verbale della riunione del 6 agosto 1815, ADU, *Conclusioni capitolari*, cit., ff. 107-9.

appena un voto **in** più, il cantore Liborio Piccinni che allo stesso ufficio era stato eletto già venticinque anni prima. La elezione del Piccinni spezzò in due il Capitolo e sulla sua validità fu mosso ricorso a Roma, la questione si concluse quando l'arcivescovo di Napoli, Innigo Diego Caracciolo, con i poteri di delegato apostolico, dichiarò la validità dell'elezione il 21 marzo ed esortò i canonici che «spento ogni spirito di partito, avessero un solo scopo quello cioè di promuovere la maggior gloria di Dio e il maggior vantaggio spirituale dei fedeli» della città e della diocesi di Alesano<sup>33</sup> Chiusasi la controversia, ma forse soltanto dal punto di vista giuridico, il Piccinni intraprese la visita pastorale della diocesi che ripeté nell'anno seguente. Anche il vicario ugentino De Notariis fece una visita della quale ci rimangono lettere, relazioni e decreti riguardanti il clero di Acquarica e di Presicce<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> Cfr. Verbale della riunione del 9 agosto 1815, APAL, *Conclusioni capitolari*, cit., ff. 58-61.

Il Piccinni era stato eletto per la prima volta vicario capitolare il 5 dicembre 1790, quando era canonico penitenziere (cfr. verbale della riunione, APAL, *Conclusioni capitolari*, 1 (1760-1801), ff. 219v-20v), e rimase in carica fino al gennaio 1792 (cfr. verbale della riunione del 15 gennaio 1792, *ibidem*, ff. 222r-3r).

<sup>33</sup> Cfr. Verbale della riunione del 13 aprile 1816, in cui è trascritta la lettera del card. Innigo Diego Caracciolo, Napoli, 6 aprile 1816, APAL, *Conclusioni capitolari*, 2 (1802-27), ff. 68-9.

Contrapposizioni analoghe tra vicari capitolari e canonici le conosciamo per Lecce negli anni 1799-1806 dagli accenni di M. DEL VESCOVO (*L'arciprete Giovane a Lecce ed a Otranto*, in «Luce e Vita documentazione» 1/77, pp. 73-4).

<sup>34</sup> Cfr. il mio saggio *Sinodi diocesani* etc. cit., rispettivamente p. 482 e p. 499.

Circa la vita del clero, cfr. ADU, *Vescovi*, Processo contro l'arciprete di Acquarica a. 1815.

Occorre qui richiamare l'attenzione sulla attività dei vicari capitolari in Terra d'Otranto, come, ad esempio, Achille De Pandis, che governò la diocesi di Nardò per tre lustri (1799-1815) ed il suo successore Giuseppe Maria Zuccaro (1815-1819) (cfr. E. MAIAR-LLA, *La Sede vescovile di Nardò*, Galatina 1972, pp. 284-8), Vincenzo Guglielmi della diocesi di Castro (1810-1818) (MAGGIULLI, *Monografie di Castro*, p. 173), Giuseppe Maria Giovane, che fu vicario apostolico a Lecce dal 1807 e poi vicario capitolare ad Otranto (1812-5) dove celebrò ben tre sinodi diocesani, nel 1813, nel 1814 e nel 1815 (cfr. *La Dioecesana Synodus celebrata in Sancta Hydruntina Metropolitana Ecclesia die xxii. mensis aprilis dominica in albis anno MDCCCXIII ab. Ill.mo et R.mo Dno D. JosePhO*

Per Ugento, il vescovo fu nominato due mesi dopo la firma del Concordato, nei primi di maggio 1818; era Camillo Alleva. Il De Notariis gli manifestò l'esultanza personale, del clero e dei fedeli alla fine del mese e gli chiese di non porre indugi a raggiungere la diocesi «dove v'era bisogno del Pastore posto dallo Spirito Santo a riparare ai suoi danni, e quelli che la mia vigilanza ed i miei sforzi non avevan possuto curare per la difficoltà dei tempi trascorsi» ". Non conosciamo le reazioni alla notizia che il vicario diffuse con lettera circolare; questa con le firme e le espressioni dei parroci non ci è pervenuta. Quasi nulla possiamo dire delle reazioni alla bolla *De utiliori* di Pio VII del 27 giugno che fu pubblicata nel regno soltanto nell'agosto". Il De Notariis fu subito informato che alla diocesi di Ugento veniva annesso il territorio di quella soppressa di Alessano e nei primi di settembre chiese chiarimenti sulla validità delle sue facoltà su quella parte ". Nulla si sa delle reazioni nella diocesi soppressa, salvo che i parroci risposero ben presto alle richieste del vicario capitolare sui dati riguardanti gli ecclesiastici, e che i canonici nei primi di ottobre ritenevano che la «aggregatione» ad Ugento fosse «per ora», sperando che avrebbero conseguito risultato positivo i «maneggi» a Napoli e a Roma «per aversi il vescovo, o

---

*M.a Giovene U.LD., canonico archipresbitero 2.a dignitate Cathedralis Melphicten, vicario apostolico Lyciensi et vicario capitolari eiusdem Metro• olitanae Ecclesiae, et Archidioceseos Hydruntinae, sede vacante; Tertia Dioecesana Synodus celebrata servatis servandis in sancta Metropolitana Hydruntina Ecclesia die 2.a mensis aprilis dominica in albis anni MDCCCXV . \_ ARCIUVIO DIOCFANO DI OTRANTO, sez. SS. Visite e Sinodi).*

Dopo l'arresto del Capecelatro avvenuto il 24 ottobre 1799 e la sua deportazione a Napoli, l'arodiocesi tarantina fu governata dal suo vicario, abate Antonio Tanza, fino al 9 marzo 1809, la cui corrispondenza con l'arcivescovo è stata pubblicata parzialmente da N. VACCA, *Terra d'Otranto* etc. ,cit.; al Tanza seguì Luigi Vigilante (cfr. P. COCO, *L'archidiocesi di Taranto nella luce della sua teoria*, Taranto 1937, p. 81). Sui vicari capitolari nel regno di Napoli durante il Decennio, sulla politica del governo circa la loro elezione, sulla loro gestione delle diocesi, cfr. M. MIELE, *Il clero nel regno di Napoli, 1806-1815*, in «Quaderni storici», XIII, 1975, pp. 293-7.

<sup>35</sup> De Notariis a Camillo Alleva, Ugento, 27 maggio 1818, ADU, *Vescovi* <sup>31</sup> Cfr. *Concordato*, Parte seconda, cit., p. 41.

<sup>37</sup> Cfr. De Notariis a Camillo Alleva, Ugento, 3 ottobre 1818.

pure la concattedralità *aequo principaliter* colla Chiesa di Ugento» 38.

Tra maggio e la fine di dicembre il De Notariis scrisse continuamente al vescovo residente a Napoli: nell'archivio diocesano di Ugento si conservano 23 lettere originali, consunte in qualche parte dall'umidità, di cui si dà il regesto in appendice. Ci sembrano importanti le notizie riferite per stabilire alcuni elementi di vita religiosa ed ecclesiastica di quegli anni travagliati, che si collocano tra la fine della lunga vacanza episcopale e l'inizio della restaurazione politica ed ecclesiastica nel Meridione.

Dopo la consacrazione episcopale il vescovo Alleva nominò il De Notariis suo pro-vicario generale, conferendogli nei primi di luglio il mandato di prendere possesso della diocesi. Tale atto fu compiuto il 14 luglio nella cattedrale ugentina ed il De Notariis diffuse nelle parrocchie la lettera pastorale inviata dal vescovo da Napoli, che però non ci è pervenuta.

Nei mesi estivi, il vescovo fu informato della situazione. Ricevette l'elenco degli ecclesiastici ugentini, preti, confessori e chierici, e successivamente di quelli dell'ex-diocesi di Alessano, le inchieste sui beni delle parrocchie, le relazioni sulla mensa vescovile di Alessano e di Ugento, quelle sui patrimoni dei conventi soppressi e sui benefici *nullius* delle due diocesi ed infine sui singoli benefici parrocchiali. Il pro-vicario scrisse pure del seminario, delle condizioni morali del clero e dei fedeli, avanzò proposte per il buon funzionamento del santuario di Leuca. Nei primi di ottobre prese, infine, possesso *in spiritualibus* della ex-cattedrale di Alessano e del santuario suddetto, redigendo una nota degli arredi delle due chiese, una relazione sull'archivio di Alessano e sul santuario.

<sup>38</sup> Verbale della riunione del 9 ottobre 1818, APAL, *Conclusioni capitolari*, cit., f. 84. In questa riunione il Piccinni non viene denominato più vicario capitolare come nella precedente riunione del 25 aprile (*Ibidem*, f. 83).

Sui tentativi dei decenni seguenti di recuperare almeno la unione *aequo principaliter* e la concattedralità della chiesa di Alessano, cfr. il mio *Alessano* etc. cit., pp. 38-40.

<sup>39</sup> Lo stato degli ecclesiastici delle parrocchie della diocesi di Alessano pubblicato nel mio *Alessano* etc. p. 61.

Nella nuova diocesi ugentina veniva compreso, quindi, il santuario di Leuca, meta di pellegrinaggi da tutta la Terra d'Otranto, santuario che dai vescovi dell'Ottocento sarebbe stato elevato a centro religioso della diocesi'. Essa, con la nuova circoscrizione, acquistava una superficie doppia di quella antica; al mare Jonio, che la delimitava da sud-ovest, si aggiungeva quello Adriatico a sud-est; quella ugentina diventava la diocesi dell'estrema parte meridionale della provincia. Alle 16 località originarie se ne aggiungevano altre 14, con un numero complessivo di 30 parrocchie". Anche la popolazione veniva quasi a raddoppiarsi salendo a più di 22.000 abitanti, come il numero dei sacerdoti che risultarono oltre 210, con un rapporto medio di 1 prete per 106 abitanti <sup>41</sup>.

A metà novembre, il vescovo si mise in viaggio per Ugento ed ai primi di dicembre il Capitolo preparava tutto quanto era necessario per accoglierlo onorevolmente <sup>4</sup>. Ma neppure per il 1818 la solennità natalizia fu officiata dal vescovo nella cattedrale ugentina. L'Alleva giunse la sera del 28 dicembre «accompagnato

<sup>10</sup> Cfr. il mio *Per la storia religiosa della diocesi di Ugento agli inizi del Settecento*, negli *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, Galatina 1976, IV, p. 307; G. RUOTOLO, *Ugento-Leuca-Alessano. Cenni storici e attualità*, Siena 1969, p. 141, pp. 215-9.

Le nuove località erano Alessano, Montesardo, Giuliano, Patù, Castrignano, Salignano, Gagliano, Arigliano, San Dana, Corsano, Tiggiano, Caprarica, Tricase, Tutino. Per l'antica diocesi di Ugento, cfr. il mio *Per la storia etc. cit.*, pp. 288-92.

La popolazione della ex diocesi di Alessano contava 7997 abitanti, ai quali vanno aggiunti quelli di Castrignano, di Montesardo e di Tiggiano che non vengono riferiti dalle fonti. I preti di tutte le località, comprese quelle sunnominate senza i dati della popolazione, erano 84. La popolazione della diocesi di Ugento contava 13.434 abitanti ed i preti erano 122, ai quali vanno aggiunti quelli di Presicce non riferiti dalle fonti.

Il rapporto del numero dei preti agli abitanti è calcolato soltanto nelle località delle quali risultano i due dati, della popolazione cioè e dei preti.

I dati relativi alla diocesi di Alessano sono presi dalle relazioni fatte dai parroci nell'agosto 1818 per ordine del De Notariis; quelli della diocesi di Ugento sono rilevati dagli «stati» inviati dai parroci alla fine dell'anno. Gli uni e gli altri si conservano in ADU, *Transunti e statistiche I*.

<sup>43</sup> Cfr. De Notariis a Camillo Alleva, Ugento, 18 novembre 1818.

<sup>44</sup> Cfr. Verbale della riunione del 7 dicembre 1818, ADU, *Conclusioni capitolari*, cit., f. 139.

di tutti i rappresentanti di questa città [di Ugento], e di buona parte del Capitolo che andarono a rilevarlo da Ruffano, tra gli evviva e trasporti di gioia di tutto il popolo giunse in questa città felicemente ad abbracciare la sua sposa ed a consolare tutto il popolo, il quale benedisse solennemente dalla Sua cattedra, dopo un'omelia pastorale».

Le notizie sono del De Notariis che il giorno seguente inviò la circolare a tutti i parroci per ordinare le celebrazioni di ringraziamento: suono festoso delle campane, celebrazione della messa cantata, esposizione del Sacramento con il canto solenne del *Te Deum*, recita quotidiana della *collecta pro episcopo* nella messa". Si chiudeva la più lunga vacanza della sede ugentina e si apriva un nuovo periodo della sua storia. Al vescovo Alleva, «tanto da noi blramato», come scrisse l'arciprete di Barbarano, augurava «mille anni di felicità» l'arciprete di Taurisano; a lui toccava il non facile compito di riorganizzare le istituzioni, provvedere alla riapertura del seminario e alla educazione del clero, guidare la vita religiosa del popolo, in una provincia che pur lontana dai grandi fatti del regno, era stata scossa dai fremiti della nuova epoca e viveva le tensioni della Restaurazione'.

<sup>15</sup> Circolare ai parroci, Ugento, 29 dicembre 1818, ADU, *Circolari vescovili I*.

<sup>16</sup> Sulle difficoltà della ripresa pastorale, cfr. CESTARO, *La ricerca etc. P. 142*. Circa la presenza di fermenti politici in quest'estreme contrade, basta pensare che ben 45 sono coloro che figurano in vario modo tra i rei di stato del 1799, provenienti da quei paesi (VACCA, *I rei di stato salentini etc. cit., passim*); minore sembra invece la partecipazione alla rivoluzione del 1820-21 (cfr. A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento. IV. Dalla seconda restaurazione borbonica alla rivoluzione del 1820-21*, Trani 1954).

Per quanto riguarda la sua attività, l'Alleva diede un'importante relazione il 18 marzo 1822, per la visita *ad limina* (cfr. ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Sacra Congregazione del Concilio, fasc. *Uxentin*). Dopo qualche mese, nel marzo 1819, Alleva indisse la visita pastorale (Cfr. Circolare del 27 marzo 1819, ADU, *Circolari vescovili I*) che si protrasse per tutto l'anno seguente (cfr. *Visitatio pastoralis habita pro universa dioecesi Ugentina ab Ill.mo ac Rev.mo Domino Praesule* <sup>Ca-</sup> *in illo Alleva episcopo ugentino anno 1819*, ADU, *Visite pastorali/2*). Nel primo anno riuscì a riaprire il seminario che ebbe sede nell'ex monastero delle Benedettine concesso dal Comune di Ugento (cfr. Verbale della seduta del 10 gennaio 1819, ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, Conclusioni decurionali di Ugento, ff. 34-34v). Dalla relazione della

visita pastorale al seminario fatta nel novembre 1819, si apprende che il 12 settembre i lavori di restauro dello stabile erano completati e che il vescovo inviò ai preti ed ai fedeli una lettera pastorale (cfr. *Visita*, cit. ff. 123-133). Annunziando la apertura imminente del seminario, egli indicava il consiglio di amministrazione che aveva costituito, il piano degli studi, il regolamento del card. Capece Zurlo di Napoli, il corredo di ogni chierico, la retta, le vacanze. Il seminario si aprì il 4 novembre (cfr. *ivi*, ff. 133-34) e fu solennemente inaugurato il 7 novembre (cfr. *ivi*, 134-35). Per il suo funzionamento era stato fornito di una dote (cfr. *ivi*, ff. 136-38).

L'attività pastorale dell'Alleva viene documentata anche dalle numerose «circolari ai parroci», dal 29 dicembre 1818 al 20 dicembre 1824. Alla fine di quest'anno infatti risulta trasferito all'arcidiocesi di Salerno (cfr. G. CRISCI - A. CAMPAGNA, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, Salerno 1962, p. 109).

## APPENDICE

LETTERE DEL VICARIO MARINO DE NOTARIIS  
AL VESCOVO CAMILLO ALLEVA

1. 27 maggio 1818, Ugento. Congratulazioni per la nomina dell'Alleva a vescovo di Ugento.
2. 30 giugno 1818, Ugento.  
Auguri per la consacrazione episcopale.
3. 16 luglio 1818, Ugento.  
Il De Notariis risponde alla lettera dell'8 luglio. Ha preso possesso della Chiesa e della mensa di Ugento; ringrazia della nomina a pro-vicario generale; ha diffuso nelle parrocchie la lettera pastorale. Il palazzo vescovile deve essere restaurato e fornito di tutto per essere abitato. La lettera parte con ritardo allo scopo di allegare il verbale del suddetto possesso.
4. 27 luglio 1818, Ugento.  
Il vescovo ha nominato il sig. Cirillo D'Apo suo procuratore per gli affari economici. Il De Notariis chiede facoltà, per gli obblighi delle messe, per le dispense matrimoniali e per l'assoluzione dei massoni; chiede, inoltre, il titolo ed il sigillo per i documenti ed infine istruzioni per l'ordinazione del chierico settantenne di Salve, Carlo Romano <sup>47</sup>.
- S. 5 agosto 1818, Casino di mare.  
Il De Notariis si è trasferito al mare, dà notizie sugli arredi sacri della Cattedrale, assicura che si sta approntando la lista dei preti, dei confessori e dei chierici; dà, infine, un giudizio positivo sul procuratore degli affari economici.
6. 17 agosto 1818, Ugento.  
Secondo la circolare del 29 luglio del Ministro degli Affari Ecclesiastici, il Capitolo ha eletto per l'amministrazione del monte frumentario, l'arcidiacono Giuseppe Colosso e il canonico teologo Francesco Saverio Vitale. Il De Notariis invia nota degli arredi sacri, assicura che l'elenco degli ecclesiastici è pronto, dà notizia circa la istruzione catechistica in diocesi, chiede, infine, la bolla pontificia della sua nomina a cantore del Capitolo avvenuta nel 1808.
7. 19 agosto 1818, Ugento.  
Il De Notariis invia l'inventario degli arredi sacri, conferma le notizie sugli amministratori del monte frumentario eletti dal Capitolo, assicura che l'elenco degli ecclesiastici della diocesi di Ugento è pronto, riferisce di tre casi scandalosi ad Ugento e a Morciano, chiede, infine, la dispensa per un impedimento di consanguineità.
- S. 24 agosto 1818, Ugento.  
le cui somme sono destinate ai restauri dell'episcopio, chiede l'Ufficiatura in onore di S. Vincenzo «semel in mense», tratta dell'ordinazione Il De Notariis informa che si sta riscuotendo la tassa di «santa visita»,

zinne del suddiacono Romano e del diacono Ricci e di alcuni impedimenti matrimoniali, accenna, infine, ad abusi di ecclesiastici.

9. 3 settembre 1818, Ugento.

Il De Notariis risponde alla lettera del 26 agosto, assicura che si provvederà all'inventario dei beni della mensa vescovile e dei conventi soppressi, comunica che l'arciprete di Barbarano è stato incarcerato per prevaricazione di testimoni, tratta della secolarizzazione di un cappuccino di Salve, chiede il decreto delle sue facoltà di pro-vicario, riferisce sull'insegnamento del canto gregoriano ai giovani ecclesiastici, e sulle difficoltà per l'apertura del seminario, assicura sulla sua buona salute.

10. 11 settembre 1818, Ugento.

Il De Notariis risponde alla lettera del 5 settembre, riferisce sui lavori nell'episcopio, sul completamento dell'inventario dei beni ecclesiastici; espone dei dubbi sulla estensione delle sue facoltà sulla ex-diocesi di Alessano, dà notizie sugli arredi sacri, invia la relazione sulla mensa vescovile di Ugento, parla di ordinazioni sacre e chiede istruzioni per la ex-diocesi di Alessano.

11. 17 settembre 1818, Alessano.

Il De Notariis assicura che l'inchiesta sulla diocesi soppressa si sta svolgendo e dà notizie particolari sull'abbazia di S. Maria del Mito.

12. 20 settembre 1818, Morciano.

Il De Notariis fa la sintesi degli inventari fatti nei mesi passati, comunica che i beni delle mense vescovili di Ugento e di Alessano hanno una rendita di 3.000 ducati e che le rendite per il seminario possono costituirsi coi beni dei conventi soppressi; allega il quadro degli ecclesiastici della soppressa diocesi di Alessano e chiede le bolle pontificie di conferma delle dignità capitolari; tratta, infine, del patrimonio del cappuccino secolarizzato di Salve.

13. 23 settembre 1818, Ugento.

Il De Notariis invia la relazione sulla mensa di Alessano, riferisce che si stanno preparando quelle sui patrimoni dei conventi soppressi nelle diocesi di Ugento e di Alessano, dà notizie sul santuario di Leuca e sul suo antico vescovato e suggerisce il modo come assicurare delle rendite ai penitenziari, parla infine dell'esistenza di un beneficio *nullius* della Natività in Morciano.

14. 27 settembre 1818, Ugento.

Il De Notariis invia le relazioni sui beni dei conventi soppressi, tratta di alcuni benefici *nullius* esistenti nelle due diocesi (una badia nella città di Alessano, S. Biagio in Ugento, S. Salvatore in Taurisano, grancia di S. Michele in Alessano), riferisce che in Miggiano vi è una rendita di 300 ducati della ex diocesi di Castro e comunica che, a sua insaputa, è stato sepolto un impenitente nella cattedrale ugentina.

15. 1 ottobre 1818, Ugento.

Il De Notariis dà notizia che le relazioni sui beni ecclesiastici nella ex diocesi di Alessano sono state completate, che andrà a prendere possesso della chiesa di Alessano, che si provvederà subito alle rela-

- zioni sui singoli benefici parrocchiali; fornisce, infine, le misure per la costruzione del trono episcopale della Cattedrale.
16. 5 ottobre 1818, Ugento.  
Il De Notariis dà notizia di un ricorso circa la permuta dei beni di un beneficio canonico.
17. 8 ottobre 1818, Ugento.  
Il De Notariis ha preso possesso *in spiritualibus* ad Alessano e a Leuca, redigendo la nota degli arredi sacri delle due chiese; riferisce dello stato dell'archivio di Alessano e del santuario di Leuca ed, infine, della soluzione di una controversia nel clero di Castrignano del Capo.
18. 15 ottobre 1818, Morciano.  
Il De Notariis dà relazione sulla vita religiosa in Castrignano e sulla morte impenitente di un certo Denuccio, Arpone dei provvedimenti per la vita del clero della ex diocesi di Alessano; tratta dei deputati eletti dal Capitolo di Ugento, del beneficio della Natività di Morciano, riferisce la lamentela dei chierici minori per la violazione de' A' Immunità dal servizio militare.
19. 19 ottobre 1818, Tricase.  
Il De Notariis accusa ricevuta di una dispensa matrimoniale e scrive da Tricase dove sta facendo inchiesta sui beni dell'abbazia *nullius* di S. Maria del Mito; dà notizie sul comportamento scorretto di due ecclesiastici di Supersano e su una certa famiglia Micheletto.
20. 25 ottobre 1818, Morciano.  
Il De Notariis invia la relazione sull'abbazia di S. Maria del Mito, sollecita il vescovo a raggiungere presto la diocesi, assicura di aver ricevuto il sigillo vescovile, parla, infine, di un sacerdote e dell'apertura del seminario.
21. 2 novembre 1818, Ugento.  
Il De Notariis risponde alla lettera del 24 ottobre e dà notizie sull'approvazione della sepoltura ecclesiastica al Denuccio di Castrignano e sulla spedizione degli inventari dei beni dei conventi soppressi; allega, infine, una copia della relazione sulla vita e sulla morte del suddetto Denuccio.
22. 12 novembre 1818, Ugento.  
Il De Notariis dà notizie sull'abbazia di S. Maria del Mito e su quella di S. Mauro di Gallipoli, che aveva alcuni beni in terra di Ugento; di proprietà del seminario di Gallipoli, sul seminario ugentino e sull'inchiesta circa un sacerdote di Gemini.
23. 18 novembre 1818, Ugento.  
Il De Notariis esprime la soddisfazione per la partenza del vescovo per la diocesi, chiede la dispensa da impedimenti matrimoniali ed assicura del sequestro dell'abbazia di S. Maria del Mito,